



«Prete e gay, non condanniamoci»

«Sì, sono gay Vivo questa situazione in modo lacerante anche se mi mantengo casto » è il racconto di Pascal Janin sacerdote omosessuale di 35 anni nato a Lione e oggi residente a Roma. Ne ha parlato anche in tv, sollevando le proteste dei cattolici più integralisti. Così i suoi superiori lo hanno invitato a lasciare l'Arcigay Grillini presidente dell'associazione «È una richiesta assurda non siamo mica un partito»

CLAUDIA ARLETTI

Lei si dice «sceno» ma non devono essere momenti facili per l'avai Janin sacerdote cattolico ha ammesso pubblicamente di essere omosessuale e si è anche iscritto all'Arcigay firmando ora su tutti i giornali. Nato a Lione 35 anni fa Pascal Janin risiede a Roma da qualche tempo ed è in forza presso le Missioni africane. Segue con particolare attenzione i problemi dei gay cattolici che sono spesso alle prese con devastanti crisi spirituali. La Chiesa infatti non è nolo ammettere solo le uniche eterosessuali (censurate nel matrimonio peccato) e considera l'omosessualità una «deviazione» inaccettabile. Lui invece è pronto che sia ora di mutare atteggiamento e il mese scorso è andato a sollevare la questione anche in tv dagli schermi della Rai ma questa sua uscita non è piaciuta ai cattolici più integralisti. Una protesta ufficiale presso le Missioni religiose è giunta dal gruppo di famiglia e Civiltà un'associazione femminile religiosa ai limiti del fanatismo che ha chiesto ai superiori del sacerdote di intervenire per «salvare l'onore della Chiesa e far cessare tutto male».

Le proteste

È lui adesso in partenza per Parigi spiega la sua posizione così. «È vero sono iscritto all'Arcigay. Non si possono condannare a priori le coppie omosessuali coppie che possono essere benissimo luoghi di amore profondo così come quelle eterosessuali. Ecco perché a mio parere occorre prima ascoltare tutti i lati non queste proteste per capire cosa vivono. Purtroppo la Chiesa fino ad oggi si è limitata a trattare l'argomento co-

me un qualsiasi problema fastidioso. Eppure sarebbe davvero importante riuscire a costruire un dialogo con gli omosessuali i quali provano una gioia profonda nel vivere la loro condizione con normalità. E ancora «Occorrerebbe anche fare una distinzione tra promiscuità sessuale e amore io non pretendo di avere ragione sulla tradizione vorrei solo che queste proteste venissero considerate di più. A livello teologico oggi sono sempre più numerosi gli studiosi che sostengono che nella Bibbia non viene condannata l'omosessualità come orientamento come rapporto tra due persone dello stesso sesso. Ciò che viene condannato dalla sacra scrittura è un altro tipo di rapporto omosessuale lo credo che si faccia molta confusione tra natura biologica e natura filosofica e natura come ordine della creazione da parte di Dio».

L'attacco che Pascal Janin subisce non è però solo teorico. Il presidente di «Famiglia e civiltà» Palmanno Zoccali nel gennaio scorso ha puntato di Italia Mia Benche su Raitre nella sua famosa lettera di protesta scrive «Con immenso scandalo dei telespettatori e dei fedeli cattolici in particolare questo religioso non solo ha sbandierato la propria omosessualità ma la sodomia in generale. L'atto come una manifestazione di amore in cui vi sarebbe addirittura Dio». E siccome la fantasia galoppa il signor Zoccali immagina «con scandalo il nome che nella sede della missione si legano nunzio e celebrazioni eucaristiche per pedofili e omosessuali col che la misura sarebbe davvero colma».

Ma per Pascal Janin l'argomento è serio. Dice «Sì sono gay anche

se vivo la mia vita di prete come tutti i preti. Essere gay significa sentire un'attrazione forte per gli uomini piuttosto che per le donne. Un prete normale sente dentro di sé l'attrazione per le donne anche se non vive ovviamente un rapporto con queste. Lo stesso accade per me lo sono così pur senza infrangere minimamente il voto di castità. E ancora «La mia è una situazione interiore difficile e lacerante. Sono diventato sacerdote tre anni fa e ho scoperto di essere gay subito dopo la consecrazione. Non non è facile ciò che vivo. Mi dà però conforto poter soccorrere il prossimo e sapere che ci sono altri che provano ciò che provo io. Ecco perché molto in vari gruppi composti da persone profondamente credenti che stanno facendo un cammino di fede all'interno della Chiesa».

Ha lasciato l'Italia

Pascal Janin come gli è stato consigliato dai suoi superiori ha deciso di lasciare l'Italia per alcuni giorni. «Ho bisogno di riflettere di». Andrà a Parigi e poi nella sua città natale a Lione. Già è stato anche chiesto di rinunciare alle recite all'Arcigay. Racconta Maurizio Palomba psicologo presidente del circolo a Roma «Proprio nelle ultime settimane aveva cominciato a tenere dei noi dei gruppi che si chiamavano Gay e fede. Si sono svolti un paio di incontri con una ventina di persone. Spesso i cattolici vivono con estrema sofferenza la propria omosessualità e ci sono sacerdoti che cercano di dare un aiuto. Spero proprio che lui possa continuare».

Franco Grillini che dell'Arcigay è il presidente nazionale ha poi commentato «Il caso di questo sacerdote non è isolato. Contiamo decine di iscritti come lui. Ancora una volta la Chiesa interviene con misure repressive per bloccare un libero dibattito tra cattolicesimo e omosessualità. Tenuto conto che mantiene involuto il suo voto di castità è assolutamente incomprensibile l'imposizione da parte della gerarchia di far abbandonare a padre Pas al la militanza nell'Arcigay che non è un partito ma una associazione di solidarietà e volontariato».

«Il modello è l'eterosessualità ma cerchiamo di capire»

ALCESTE SANTINI

Sul problema dell'omosessualità che periodicamente torna in primo piano in quanto esiste ed è persino in espansione, abbiamo chiesto un parere a padre Luigi Lorenzetti autorevole teologo moralista e direttore della rivista dei debonari Teologia morale. La Chiesa osserva non contesta ad alcuno il diritto di dichiararsi omosessuale e si apre anzi alla comprensione della sua condizione che spesso in rapporto al modo di pensare di larghi settori della società si trasforma in sofferenza. Ma aggiunge «È una costante del pensiero dei magistero della Chiesa disapprovare il comportamento dell'omosessuale in quanto esso rientra nella scelta e quindi nella responsabilità del soggetto. La Chiesa quindi fa una distinzione tra condizione del soggetto che esiste a prescindere dalla sua volontà e la scelta di praticare. L'omosessualità in rapporto con la persona dello stesso sesso». Precisa inoltre che «la disapprovazione nasce dal fatto che per la Chiesa il vero atto d'amore si esprime all'interno di un rapporto eterosessuale della coppia al interno del matrimonio tra uomo e donna per cui ogni altro rapporto nel nostro caso tra persone dello stesso sesso non è ammissibile. Ne consegue perciò che «per la Chiesa non sono ammissibili ma trionfi tra omosessuali sul piano civile» come da più parti si reclama».

Ciò premesso la Chiesa secondo padre Lorenzetti «non rimane indifferente alla condizione dell'omosessuale e si preoccupa perché sia integrato nella società in cui vive ed opera e perché non sia assolutamente emarginato discriminato essendo egli membro della famiglia umana a prescindere dalla particolare condizione soggettiva in cui si trova. La Chiesa quindi considera l'omosessuale sullo stesso piano delle altre persone avendo come tutti gli stessi diritti umani fondamentali». Vi è quindi da parte della Chiesa «un atteggiamento di grande comprensione ed un impegno pastorale perché nella comunità cristiana e nella società in generale sia considerato una persona come le altre».

Si tratta di una posizione più volte espressa dal Papa e dallo stesso catechismo universale della Chiesa anche se padre Lorenzetti è dell'avviso che proprio sul piano della pastorale debbano essere compiuti ulteriori sforzi per l'approfondimento sul piano della comprensione del problema e guardando la condizione dell'omosessuale e dei comportamenti che ne discendono. In sostanza l'omosessualità continua ad essere uno dei nodi che tormentano i teologi moralisti sempre più impegnati a spingere la Chiesa a maggiori aperture. E che il dibattito rimanga aperto è dimostrato anche dal fatto che alcuni esegesi biblici siano essi cattolici che protestanti sostengono che nei testi della Bibbia manca una condanna esplicita dell'omosessualità e in particolare del comportamento degli omosessuali. Padre Lorenzetti non nega questo fatto. Ma osserva che «il modello biblico che emerge dal Vecchio Testamento e soprattutto dal Nuovo Testamento è senz'altro eterosessuale ed è in questa prospettiva che si considera l'unione totale ed intima tra uomo e donna nel matrimonio». C'è poi da considerare conclude Lorenzetti che «è del tutto inimmaginabile che la Bibbia parli dell'omosessualità quale oggi si pone in un contesto del tutto differente». Di qui la necessità di fare uso anche di altri strumenti al di là di quanto si possa ricavare dalla Bibbia per un approccio nuovo con un problema che riguarda persone».

Caro direttore. Le scrivo di getto quello che è accaduto ad un Tg2 delle ore 13. Sono un laureando in Lettere Antiche che fra l'altro non è nemmeno un assiduo lettore del vostro giornale. Lo acquisto prevalentemente per i libri e le videocassette sul cinema. Ma veniamo al sodo politicamente sono etichettabile come simpatizzante della sinistra anche se (ci tengo a precisarlo) non ho mai preso la tessera del Pds o del Prc o di qualsivoglia altro schieramento politico. Ebbene come faccio da molti anni ormai alle ore 13 mi sono seduto a tavola e guardando nel contempo il nuovo (?) Tg2 che va in onda a quell'ora ho assistito ad uno spettacolo indecoroso. Per commentare l'ennesimo ciondolo giudiziario riguardante la Fininvest Spa il direttore del secondo telegiornale Rai che ti fa? Presenta la notizia in modo (giustamente) asettico per poi affidare l'approfondimento ad un'intervista pilotata all'on. Silvio Berlusconi il quale nel consueto scenario di libri e fotografie «family style» che adobbano il suo studio non si esime dall'ennesima tirata contro i giudici, la giustizia ad orologeria ed altre argomentazioni del genere. Il comune cittadino che si siede dinanzi alla tv ed assiste soltanto all'intervista fiume (ben cinque minuti) al suddetto politico non può che convincersi che Berlusconi sia un persecutore la vittima designata di un complotto «rosso» ecc. Nessuna intervista infatti è stata fatta ad esponenti del pool milanese nessun commentatore «neutrale» (ma ne esisteranno?) ha potuto esprimere la sua opinione sull'argomento tanto ciò che importa è il punto di vista dell'on. Berlusconi ex superiore come ben si sa di Clemente Mimun. Caro direttore ho soltanto 35 anni ma ho visto talmente tante in questi ultimi mesi che la possibilità auspicata dall'on. D'Alema che l'Italia di venti anni fa normale mi sembra un'utopia. È vero o ancora non tutto è perduto?

Andrea Luzzi
Modica (Ragusa)

«Non è vero: i giudici non fanno politica di parte»

Caro Unità

da cittadino rispettoso delle leggi dichiaro apertamente di schierarmi con la magistratura. Perché? Semplice: dalla magistratura non ho nulla da temere. Mai neanche in sogno sono andato in giro ad estere «mazette» o a chiedere favori al politico in cambio del mio voto alle elezioni. Purtroppo con la sola mia pensione non sono mai riuscito a racimolare quei duecento milioni con i quali avrei potuto «confezionare» bustarelle da distribuire per «beneficenza» in cambio di un «sacro» posto nel «paradiso» fiscale. E penso che in giro c'è gente che di soldi ne ha talmente tanti che dopo aver colmato i forzieri delle banche italiane si è visto «costretto» a trasferire i rimanenti spiccioli (più o meno una settantina di miliardi) negli involucri caveaux delle banche elvetiche. Ed ora alcune considerazioni sulla Magistratura quella con la «M» maiuscola. L'art. 104 della Costituzione italiana sancisce in modo chiaro ed univoco la rigorosa indipendenza dell'autonomia e della indipendenza della magistratura da ogni altro potere. Alla luce di questo dettame costituzionale mi pongo la domanda: perché oggi in Italia magistrati che nel pieno rispetto delle leggi vigenti e delle prerogative loro spettanti quando vanno ad indagare su e in persona i maggi del mondo politico vengono ossessivamente accusati di «fare politica di parte» di essere «comunisti» talvolta denunciati al Csm? È vero come recita una antica massima cinese che non è il colore del gatto ma il topo per quale ragione nel nostro Paese si dà più risalto al colore del gatto che non all'azione che ha permesso il grido di divorzio al topo?

Daide Valente
Roma

«Più spazio al gruppo del "Nomadi"»

Caro direttore

sono lettore de l'Unità da sempre l'ho diffusa per anni tutte le domeniche e credo che questo giornale al quale ho dato tanto mi abbia ripagato ampiamente con un'informazione serena e corretta. Ma principalmente perché punto di riferimento essenziale nella vita di ogni giorno nonché sicura fonte di insegnamento e crescita culturale. Ciò premesso mi piacerebbe adesso che c'è l'Unità 2 e quindi più spazio per la cultura e gli spettacoli che venisse dedicata un po' più di attenzione ad un gruppo musicale «I Nomadi» che a mio parere rappresentano oggi un patrimonio musicale e culturale di enorme valore per tutta la sinistra italiana. La storia dei «Nomadi» è una storia particolare: unica in Italia e rara nel mondo e quelle canzoni (molte volte scritte e cantate da me) sono un segno di qualcosa di più profondo che va oltre la passione per la musica: un sentimento si avverte nel cuore di tante persone che si riconoscono consapevoli o no nella grande famiglia della sinistra italiana. Io ho 46 anni sono un prete e spero che questa lettera venga pubblicata senza togliere spazio a quelle riguardanti problemi più gravi e spero almeno non ci siano difficoltà di pubblicazione. Spero quindi che vostro inviato Michele Campagna (Alma - Forthone)

«Utilizzare contro l'evasione fiscale le associazioni di categoria»

Caro Unità

la materia di contenzioso dell'evasione fiscale avrebbe ben altro respiro se fossero utilizzate le Associazioni di categoria interclassista dando luogo a un'unica commissione di lavoro interclassista. In particolare nel settore immobiliare le associazioni dei piccoli proprietari potrebbero formare un utile contributo se il ministro accedesse all'abrogazione della norma sulla «sul» con il dominio introducendo garanzie di democraticità e trasparenza della gestione e valorizzando il ruolo delle associazioni di rappresentanza dei condomini. Asppi (Associazione sindacale dei piccoli proprietari immobiliari) si dichiara favorevole a ogni iniziativa volta ad assicurare la riforma strutturale della normativa sul contenzioso allo scopo di rendere più difficile l'evasione fiscale dei redditi derivanti dalla gestione e condanna, oltre che risolvere un problema di convivenza civile. A questo proposito Asppi sta organizzando in tutte le province sedi telefoniche centri di assistenza ai piccoli proprietari per lo sviluppo dell'auto gestione condominiale.

Maurizio Amizzoni
(Ufficio stampa) Asppi
Roma

I giovani della Sinistra giovanile di Ischitella chiedono libri

Caro direttore

siamo un gruppo di ragazzi di Ischitella che hanno dato vita ad un circolo della Sinistra giovanile. Finora ad alcuni mesi fa ci siamo mossi ospitati nei locali del Pds, ora invece abbiamo una sede tutta nostra per poter incontrare più facilmente non solo per fare politica ma anche per organizzare il nostro tempo libero. Il nostro locale per il momento è ancora tutto «spoglio». Abbiamo pensato di scrivere a lei e così di pubblicare qualche lettera in modo da poter chiedere una compagnia di nuovi libri e quindi altri materiali che non dovessero essere in modo di poter allestire un biblioteca «nostra». Dato che paghiamo una «ospita» somma per avere un locale tutto nostro ci compede di fare anche il più piccolo investimento per farlo diventare un «spazio» di incontro e di incontro. Ci chiediamo se sia possibile che il nostro gruppo possa avere un contributo per acquistare qualche libro. Il nostro gruppo è attualmente di 30 persone. Ci chiediamo se sia possibile che il nostro gruppo possa avere un contributo per acquistare qualche libro. Il nostro gruppo è attualmente di 30 persone.

Piero Caputo

La madre: «Sottoponetelo al test dell'Aids» Squilibrato aggredisce bambina con una siringa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Non abbiamo chiesto una cosa sola: fare il test a quel bimbo. Vogliamo sapere se ha l'Aids. Ma la polizia ci ha risposto che non è possibile perché ha il giorno non lo osserva. Così noi dovremmo passare mesi di inferno e forse anni prima di sapere se la nostra bambina è sana o se è malata e destinata alla morte». Parlano Maddalena e Sigfrido Lopez genitori quarantenni della piccola Coletti, una ragazza di 11 anni capofila in un gruppo di molto bellina che l'altro giorno è stata ferita con una siringa da un pazzo alla stazione di Roma. La madre è la sorellina Nicola di 9 anni. Avevano fatto le

spese di Natale. Erano alla stazione della 42esima strada, cioè un pieno centro. Erano le sei del pomeriggio. All'improvviso un barbuto si è avvicinato alle due donne. Si è detto continuando a New York. Chiedono le lenocine, qualche cosa per mangiare. Stavolta invece il bimbo non ha chiesto niente, ha estratto una siringa dalla tasca e ha tirato un colpo contro il ginocchio della bambina ferendola e facendole uscire del sangue. La mamma di Coletti ha iniziato a gridare e squallare. L'intervenuto un poliziotto che ha disarmato l'aggressore e lo ha arrestato.

Coletti si è messa a piangere. Le ha spiegato ai giornalisti: «Non piango per il dolore, piango perché non era fatta a quello. Piango perché ero terrorizzata. Ma mi è dispiaciuto che tutti i ragazzi e le

giornalisti hanno chiesto a Coletti cosa vorrebbe che sia fatto ora all'aggressore. Ha risposto: «Voglio che sia chiuso in gabbia e che non lo facciano più uscire». Per i tabloid americani la storia di Coletti è un'ottima occasione per rilanciare le campagne contro le droghe. In un'altitudine di 35 anni fa quindi era un ragazzo di 15 anni. Si chiama Angel Corò. In passato ha avuto qualche problema con la giustizia (ma solo per piccoli furti) e poi è finito in manicomio. Due anni fa è fuggito dal manicomio e nessuno più lo ha cercato. Perché è impossibile sapere se ha l'Aids. Perché un test obbligatorio è previsto solo per reati di violenza sessuale. E in testa volentieri può essere autorizzato solo dal sanitario. Come non lo è. La giustizia americana ha regole molto rigide e un burocrate farfugliante. P. S.

«Solo le cure costano un milione» Invalido vive con 600mila lire

Gli è stata riconosciuta una invalidità del cento per cento ma la sua pensione è soltanto di 600 mila lire al mese. Con questa somma la famiglia deve provvedere alla sua assistenza, all'acquisto di costose medicine, al pagamento di affitto, luce e gas, generi alimentari. È la storia di Pasquale Radici di 51 anni di Laragno colpito tre anni fa da un ictus. Ora comprende quello che gli accade attorno ma non vede da un occhio, ha un rene che non funziona e non può più camminare. In pratica è un paralitico. Per parlare e uscire ad ingoiare solo con i liquidi. È assistito dalla moglie Mari Di Giuseppe di 72 anni casalinga e dall'unico figlio Cosetta di 24 anni che da anni cerca di occupare un posto per far fronte alla situazione. Prima della disgrazia la famiglia Radici viveva decisamente con lo stipendio del capofamiglia che dopo aver per una vita tirato un pezzo di terra si era comprato a 19 anni un appartamento come magazzino. È stato assunto come magazziniere dall'Enel. Ora invece madre e figli non sanno più cosa fare e dopo aver venduto quel piccolo vicolo in cui abitano si sono mossi alla disperazione. «Non possiamo fare nulla. La legge è questa». E che legge è dice la signora Radici se pur avendo ottenuto con fatica l'assegnazione dal licenziato medico che mio marito deve prendere una decina al giorno. Il devo pagare perché appartengono alla fascia C?». Vi rendete conto che qualche tempo fa per portare ad una visita di controllo a Brindisi dice la moglie «abbiamo fatto una colletta tra gli amici per poter affittare una ruotaambulanza per il suo trasporto».